

Anche le repubbliche di Firenze e Venezia presero a pretesto l'affare di Napoli per palliare la loro avversione alla guerra contro gli infedeli, derivante principalmente dai loro interessi commerciali. Pio II non cessava di esortare con lettere e messaggi. Ai Fiorentini aveva fatto spedire da Bologna fin dal 14 maggio un nuovo invito affinché mandassero al congresso inviati muniti di pieni poteri. Il 1° e il 12 giugno questa preghiera fu ripetuta da Mantova, ma senza frutto. In seguito a ciò il 28 luglio mandò alla città dell'Arno una nuova lettera redatta in tono d'urgenza la quale restò parimenti infruttuosa. Anche al 16 di agosto Pio II si lamentava, che, quantunque così vicini al luogo del congresso, i Fiorentini non avessero ancora mandato alcun legato. Dice di avere atteso per ottanta giorni, ma che ora la sua pazienza era esaurita. Se anche questa sua ultima richiesta fosse rimasta lettera morta, sarebbe costretto a querelarsi pubblicamente di Firenze.¹

Intanto erano giunti a Mantova in cerca d'aiuto — quali testimoni viventi del pericolo che minacciava dall'Oriente — alcuni messaggi di Albania, Bosnia, Ragusa, Cipro, Rodi, Lesbo e i legati del duramente tribolato Paleologo Tommaso. Questi ultimi, che portarono al papa 16 prigionieri turchi, proclamavano con millanteria prettamente bizantina che una piccola squadra ausiliare dall'Italia sarebbe stata sufficiente a fugare i Turchi dalla penisola! Nella consultazione su questo affare avuta in concistoro, ragionevolmente il papa fece rilevare che un numero così esiguo di forze sarebbe stato del tutto insufficiente. Solo le insistenze dell'entusiastico, ma inesperto Bessarione lo indussero a concedere le truppe, un terzo delle quali fu dato dalla duchessa di Milano. L'esito dette ragioni al papa: i crociati giunsero bensì in tempo per prestare aiuto a Tommaso in un nuovo inutile assedio, ma poi si sbandarono e dispersero qua e là per l'infelice contrada saccheggiando e rubando.²

Sulla fine di luglio si trovarono in Mantova anche gli inviati di Mattia Corvino, che furono ricevuti come inviati regi.³ Prima ancora erano venuti anche dei messaggi del re di Bosnia imploranti

nessa la data. Cfr. anche *Vener* III, 32. Due * brevi summentarii di Pio II dell'8 giugno e del 14 luglio 1459 in *Lit. brev.* A. I. 40 e 33. Archivio segreto pontificio; cfr. App. n. 14.

¹ Le * lettere qui sopra citate se ne trovano tutte nell'Archivio di Stato in Firenze. Class. I. dist. 2. n. 32, f. 230-309. Cfr. anche *Lit. brev.* A. I. 40-48 e * breve all'arcivescovo di Firenze s. d., circa 14 agosto e f. 66 a Firenze; v. App. n. 28. Archivio segreto pontificio.

² Pio II. *Comment.* 41. Wapens XIII, 117 e. *Excursus* II, 205-206. *Vener* III, 32. *Mon. Avar. merid.* XXV, 357. Sulle truppe fornite da Milano cfr. il dispaccio di G. Mignanelli del 16 luglio 1459 in *Tre lettere* B.

³ *Manzoni*, App. 28. Secondo il * breve a Bologna (v. App. n. 17) i legati ungheresi erano presenti a Mantova fin dal 28 luglio. Archivio di Stato in Bologna.